

Undici presunti agenti russi arrestati dalle Autorità statunitensi
di Andrea Grazioso
(settembre 2010)

Con una operazione scattata contemporaneamente in diverse località degli Stati Uniti ed a Cipro, le Autorità di sicurezza hanno arrestato undici civili di origine russa, accusati di servire gli interessi di Mosca mediante l'acquisizione illegale di informazioni riservate di varia natura.

L'elevato numero di agenti catturati, ed il clamore con cui l'intera vicenda è stata seguita e commentata dai media, non poteva non avere ripercussioni di carattere politico, tanto più ove si consideri come fra Russia e Stati Uniti è da tempo in atto una fase di riavvicinamento, o una "ripresa da zero" delle relazioni, come proposto oltre un anno addietro dal Presidente Obama.

L'immediata reazione da parte russa ha quindi portato a stigmatizzare fortemente l'operazione guidata dall'FBI. Vladimir Kolesnikov, esponente di spicco del Partito "Russia Unita" alla Duma, che in passato era stato anche vice Ministro degli Interni, ha commentato pubblicamente l'episodio come un "rigurgito di Guerra Fredda", accusando cioè gli Americani di non voler superare una contrapposizione con la Russia ormai antistorica.

Più sofisticata la spiegazione degli eventi data da un altro Deputato alla Duma, Nikolai Kovalev, in passato direttore dei Servizi di Sicurezza russi FSB. Secondo Kovalev, l'operazione sarebbe stata architettata dai nemici interni del Presidente Obama, che si oppongono al citato "riavvio" delle relazioni fra Stati Uniti e Russia.

Anche Dmitri Rogozin, Rappresentante russo alla NATO, ha legato la vicenda a profonde spaccature interne all'Amministrazione statunitense, in merito alla politica da tenere nei confronti di Mosca.

Le prove già raccolte dalle Autorità statunitensi, così come le stesse ammissioni degli agenti, lasciano però ben pochi dubbi circa la veridicità delle accuse, ed impongono, semmai, di tornare brevemente ad esaminare la questione dello spionaggio di altro livello, nel contesto dell'attuale sistema di relazioni internazionali.

Nessuno degli agenti russi è stato accusato di aver carpito, o tentato di ottenere, informazioni di natura militare, o comunque direttamente riconducibili al sistema di sicurezza statunitense. Le "spie" erano piuttosto in caccia di una pluralità di informazioni di natura politica, economica e diplomatica e, in particolare, degli orientamenti dei più influenti *decision-makers* nelle negoziazioni che, a vario titolo, potevano coinvolgere gli interessi russi.

La rete scoperta negli Stati Uniti, infatti, è stata ricondotta al Servizio di Intelligence estera, o SVR, e non già la Servizio militare, il GRU. Proprio per questo la natura delle attività spionistiche degli agenti russi poteva apparire superficialmente come meno pericolosa.

Tuttavia, il profilo di tali agenti risulta per altri versi molto interessante, ed indice di indubbia pericolosità. Si trattava, infatti, di agenti "illegali", che cioè non disponevano di alcuna copertura diplomatica e che, anzi, non dovevano avere rapporti con le istituzioni o i Rappresentanti ufficiali del Governo di Mosca.

Gli agenti conducevano una vita assolutamente anonima ed erano giunti negli Stati Uniti in tempi diversi, ma tutti da diversi anni.

L'infiltrazione di questi agenti richiede tempi molto lunghi, soprattutto perché è generalmente necessario costruire a tavolino una "identità", cioè un passato, che non permetta di ricondurre direttamente l'agente stesso alle Autorità del proprio Paese.

Questo genere di operazioni, con l'efficacia dei controlli garantiti dalle moderne tecnologie informatiche, è considerata oggi dubbia, ed in genere la capacità di raccogliere informazioni di questo genere di agenti è piuttosto ridotta, a meno di non costringerli a seguire comportamenti troppo distanti da quelli tipici del "comune ed innocuo cittadino".

Il persistente interesse, da parte russa, verso questo genere di attività, nonché evidentemente la capacità di mantenere in vita simili procedure, attraverso decenni, sono quindi degli indicatori indiretti della radicata “cultura di intelligence” ancora oggi presente nell’establishment russo.

Da ciò si può anche desumere che questa peculiare “attitudine” della Russia verso l’impiego ad ampio spettro dell’intelligence non sia certo riservata ai soli Stati Uniti.

A conferma di ciò, a fine Giugno il Ministro degli Interni tedesco, Thomas de Maiziere, ha reso pubblico il Rapporto 2009 relativo alle attività sovversive ed illegali in Germania. Dal Rapporto emerge come sia la Russia, sia la Cina, stiano intensificando i loro sforzi di intelligence per carpire conoscenze di natura industriale, scientifica e tecnologica. A fronte di tale attività, si legge nel Rapporto, la consapevolezza e la capacità di difesa dell’apparato scientifico e industriale tedesco sono estremamente bassi. Anche in tale caso, la reazione da parte russa è stata piuttosto accesa, con il Ministero degli Esteri di Mosca che ha accusato il Ministro tedesco di voler minare la collaborazione politica in corso fra Russia e Germania.